

Comunità
Pastorale

**Madonna
del Cenacolo**

www.cpmadonnadelcenacolo.com

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO IV - N 32 APRILE 2025

FRANCESCO LA VITA E IL PONTIFICATO

chiesadimilano.it



Riportiamo uno degli articoli apparsi nel sito della Arcidiocesi di Milano solo a poche ore dalla scomparsa del papa, la mattina del 21 aprile.

Il gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio è stato il primo Papa proveniente dal continente americano e primo non europeo dopo oltre 1.200 anni. Arcivescovo di Buenos Aires dal 1998, pastore semplice e molto amato nella sua diocesi, viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013, all'età di 76 anni. Era nato nella capitale argentina il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi: suo padre Mario fa il ra-

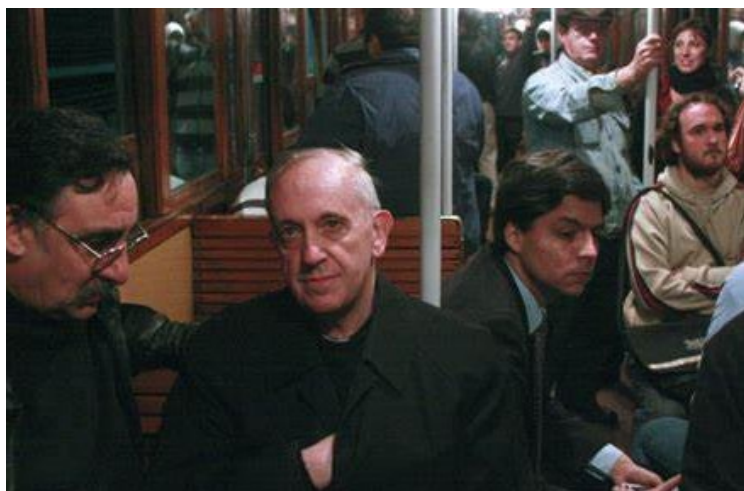
gioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa della casa e dell'educazione dei cinque figli.

GLI STUDI IN CILE, SPAGNA E GERMANIA. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Completa

gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Dal 1967 al 1970 studia teologia laureandosi sempre al collegio San Giuseppe. Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ramón José Castellano. Prosegue quindi la preparazione tra il 1970 e il 1971 in Spagna, e il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua nei Gesuiti. Il 31 luglio 1973 viene nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Nel marzo 1986 va in Germania per ultimare la tesi dottorale; quindi i superiori lo inviano nel collegio del Salvatore a Buenos Aires e poi nella chiesa della Compagnia nella città di Cordoba, come direttore spirituale e confessore.

QUATTRO CARICHE IMPORTANTI IN ARGENTINA.

È il cardinale Antonio Quarracino a volerlo come suo stretto collaboratore (*Quarracino, allora arcivescovo di Buenos Aires, era nato in Italia ed emigrato da ragazzo in Argentina con la famiglia; ndr*). Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II nomina Bergoglio vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, Primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese, gran cancelliere dell'Università Cattolica. Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale.



Quand'era arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio era solito muoversi in città con la metropolitana.

Intanto in America latina la sua figura diventa sempre più popolare. È presidente della Conferenza episcopale argentina e, nell'aprile 2005, partecipa al conclave in cui è eletto Benedetto XVI. Come arcivescovo di Buenos Aires – 3 mi-

lioni di abitanti – pensa a un progetto missionario incentrato sulla comunione e sull'evangelizzazione. Quattro gli obiettivi principali: comunità aperte e fraterne; protagonismo di un laicato consapevole; evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città; assistenza ai poveri e ai malati. Invita preti e laici a lavorare insieme. Nel settembre 2009 lancia a livello nazionale la campagna di solidarietà per il bicentenario dell'indipendenza del Paese: duecento opere di carità da realizzare entro il 2016. E, in chiave continentale, nutre forti speranze sull'onda del messaggio della Conferenza di Aparecida nel 2007, fino a definirlo l'“Evangelii nuntiandi dell'America Latina”.

Dal 13 marzo 2013, il suo pontificato si è distinto per numerose iniziative, riforme e prese di posizione spesso considerate innovative rispetto ai suoi predecessori. A cominciare dal tema ambientale: il 24 maggio 2015 pubblica l'enciclica *Laudato si'*, incentrata sulla cura del creato e sull'ambiente, che ha un impatto dirompente a livello globale, anche fuori dall'ambito religioso, e imprime un'impronta indelebile nella riflessione sui temi ecologici e sociali. Nel 2016 dichiara il Giubileo straordinario della Misericordia, sottolineando la centralità del “perdono, della compassione e della misericordia” nella vita cristiana. A partire dal 2018, dopo lo scandalo degli abusi che coinvolse la Chiesa cilena, Bergoglio inasprisce la sua posizione contro gli abusi pubblicando il documento *Vos estis lux mundi* (2019) per migliorare la trasparenza e la responsabilità dei vescovi.

QUELLA NOTTE DA SOLO IN PIAZZA SAN PIETRO.

Uno dei momenti più iconici del suo pontificato è senza dubbio durante la pandemia, la famosa preghiera in una piazza San Pietro deserta nel marzo 2020, simbolo di speranza e solidarietà globale. In quello stesso anno, nell'ottobre 2020 pubblica l'enciclica *Fratelli tutti*, sulla “fraternità universale e l'amicizia sociale”, in cui critica il populismo, l'individualismo e promuove il dialogo tra religioni. Nel 2022 promulga la Costituzione apostolica *Prædicare Evangelium*, una profonda riforma della Curia Romana. Centralità all'evangelizzazione e spazio ai laici nei ruoli di governo del Vaticano i suoi punti principali. Dallo scoppiare della guerra in Ucraina e poi con il precipitare della situazione in Medio Oriente, diventa una delle poche voci autorevoli a chiedere disarmo, dialogo e fine dei conflitti. Nel frattempo, continua a visitare l'Africa e altri Paesi periferici, dando voce agli “invisibili”. Nel 2023 celebra i 10 anni

di pontificato con varie iniziative e avvia un processo sinodale globale, tuttora in corso, su “sinodalità, partecipazione e missione”, che coinvolge tutte le diocesi del mondo. Temi centrali: il ruolo delle donne nella Chiesa, i ministeri laicali, il discernimento comunitario, le riforme strut-

turali. Nel dicembre 2024 l'apertura ufficiale della Porta Santa in San Pietro dà il via al Giubileo ordinario, che la Chiesa celebra ogni 25 anni. L'ultimo era stato nel 2000, sotto Giovanni Paolo II (quello del 2016 era “straordinario”). Il tema è: la speranza.



FRANCESCO LA POTENZA DEI SUOI GESTI

Silvio Lora-Lamia



Arena di Verona, maggio 2024. Papa Francesco stringe a sé Maoz Inon (al centro) e Aziz Abu Sarah (a destra). Il primo è un ebreo israeliano che ha perso i genitori il 7 ottobre 2023. Il secondo è un pacifista palestinese, amico dell'israeliano (Foto Ansa).

Non erano passate neppure 24 ore dal suo ultimo respiro che fiumi di inchiostro inondavano già i media nazionali e di tutto il mondo. Lodi e riconoscimenti, frutto anche dei “coccodrilli” (articoli di commemorazione redatti per tempo in vista della scomparsa di personaggi importanti), ma anche appunti critici, talora persino irraguardosi, sulla persona del pontefice appena scomparso e sul suo operato. Ha stupito la tempestività verosimilmente inappropriata di questi ultimi, come le precoci e superficiali speculazioni sul “toto-nuovo-Papa”.

Da parte nostra segnaliamo tre riflessioni su Francesco proposte dalla stampa cattolica. La prima, scaricabile dalle pagine “*agora/pagine*” del sito del quotidiano *Avvenire*, riguarda la (finora inedita) prefazione scritta dal Papa al libro del cardinale Scola Angelo Scola *Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia* (Lev, pagine 80, euro 10,00). Nel suo scritto Francesco posa lo sguardo sulle sofferenze che spesso abitano la tarda età, e di queste dice che sono “gemme preziose di fede e di speranza”.

ANCHE BACI E ABBRACCI. Il 17 aprile, Giovedì Santo, il Papa era stato in visita ai detenuti del carcere romano di Regina Coeli. “Francesco,” ricorda un articolo apparso nel sito di *ACI Stampa*, “era molto legato alla pastorale carceraria già quando era nella sua Buenos Aires”; segno di una premura per gli “ultimi” che diventerà la cifra del suo papato. Il pezzo cita lo storico cappellano di quel carcere padre Vittorio Traini, soccorritore di generazioni di detenuti, che ha fatto gli “onori di casa”, e il fatto che abbia fatto “il giro dei social” l'immagine dei baci mandati da Francesco a tante delle persone che

lo attendevano da dietro le vetrate della sezione protetta, baci di autentica compassione”.

Infine, un articolo sulla pastorale universale di Francesco, ancora su *Avvenire*. Riporta uno dei gesti con cui il Papa ha invitato alla fratellanza universale anche come antidoto alle violenze della guerra. Gesti dal potente valore simbolico ma anche testimonianza diretta della ostinata determinazione con cui questo papa ha invocato la pace nel mondo. L'articolo è illustrato da una foto che parla da sola, riprendendone il titolo “*Come si abbracciano un israeliano e un palestinese? Ce lo insegnò Francesco*”.



“DISSENSO SÌ, MA COSTRUTTIVO”. IL SINODO RACCONTATO DA CHI C’ERA

Giacomo Gambassi – Avvenire

La seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia si è chiusa il 4 aprile senza l'approvazione del Documento che servirà per la fase attuativa. Il dissenso per il testo presentato, che a parere di alcuni che risultava confuso e ingestibile per il gran numero di emendamenti e postille con cui è arrivato alla stesura finale, ha portato alla decisione di rinviare tutto all'incontro del 24-26 ottobre. Molte e importanti le questioni rimaste in sospeso.

Nessuno si nasconde dietro un dito. Il dissenso c'è stato fra i mille partecipanti alla Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia sul documento che doveva essere approvato al termine di quattro giorni di lavori. Un dissenso costruttivo, nel segno della fraternità e della comunione, per il bene della comunità ecclesiale, che ha spinto a prendere tempo per riformulare il testo finale dal titolo *Perché la gioia sia piena* recependo i suggerimenti dei delegati sulle sue 50 Proposizioni che lo compongono.

TEMI DA RICALIBRARE. Formazione degli adulti, ruolo delle donne, accompagnamento dei giovani e delle famiglie ferite, peso degli organismi di partecipazione (come i Consigli pastorali parrocchiali), azione delle Caritas sono fra i temi da ricalibrare. L'assise sinodale tornerà a riunirsi il 25 ottobre per la votazione; poi il documento verrà discusso dall'Assemblea generale dei vescovi italiani che da maggio è spostata a novembre. “I delegati - spiega Laura Lamma della diocesi di Carpi - non hanno avuto timore a esprimere, perché accompagnati dallo Spirito, un dissenso a difesa non di proprie

idee, ma di un cammino durato quattro anni in cui le diocesi si sono poste in ascolto profondo non solo delle realtà ecclesiali ma anche della società civile, con incontri che ancora oggi proseguono con un arricchimento reciproco. Tale e tanta è stata la ricchezza che non era possibile racchiuderla nelle poche righe che ogni Proposizione presentava. Mancavano pezzi importanti di questo ascolto. Mancava lo slancio profetico a cui ci si è sempre aggrappati per vedere una Chiesa che si fa compagna di strada di tutte le persone, credenti e non credenti.

“IL SENSO DI UNA MOBILITAZIONE DINAMICA”. Ma lo Spirito ci ha sorpresi ancora quando la Presidenza si è espressa nel riconoscere e nell'accogliere quanto i delegati nei gruppi di lavoro hanno richiesto attraverso la produzione di emendamenti. L'Assemblea tutta, nella difficoltà del momento, non si è lasciata prendere dallo sconforto e ha avuto l'umiltà di accettare questo come parte di un processo che ci porterà a essere annunciatori credibili del Risorto”.



I tavoli sinodali al lavoro nel novembre dell'anno scorso. © Foto Siciliani – Gennari/SIR

La riflessione di Laura è una delle molte testimonianze dei partecipanti arrivate alla email della CEI sul Cammino sinodale. Contributi che sgombrano il campo dai “frintendimenti di molta stampa che, riconducendo tutto alle logiche della rappresentanza e di affermazione di posizioni e rivendicazione di spazi di potere, a spinte e resistenze di parti che si vorrebbero dialetticamente contrapposte”, non ha colto “il senso di una mobilitazione dinamica” che ha visto confrontarsi “dai vescovi ai presbiteri e diaconi, dai consacrati alle persone a diverso titolo impegnate nella vita pastorale” e che ha permesso di toccare con mano “il profondo respiro della Chiesa”, come nota Alberto Peratoner del patriarcato di Venezia. Sicuramente, avvertono Flavio Gotta ed Eugenia Travo, delegati di Acqui, è stato un “passaggio delicato, per certi versi rischioso” ma che ha inteso “davvero costruire una Chiesa evangelica”.

INDICAZIONI MENO ESORTATIVE E PIÙ STRINGENTI. Don Calogero Di Leo, referente diocesano di Perugia-Città della Pieve, lo ammette: “Nessuno si aspettava il movimento sismico che lo Spirito ha provocato. Mediante un confronto libero, franco e trasparente in plenaria, come nei gruppi di lavoro, ha consegnato possibilità di parola a ciascuno attorno a un testo di Proposizioni che è stato considerato insufficiente, sia rispetto alla ricchezza di contenuti emersi nel percorso sinodale delle diocesi, sia rispetto all’attesa di indicazioni che si vogliono meno esortative e maggiormente stringenti. Non sono mancati momenti di tensione, vissuti

in modo costruttivo, per un’Assemblea definita ‘generativa e spirituale’, che ha saputo comporre nell’armonia le diversità. Lo Spirito ha parlato tramite il ‘santo popolo di Dio in credendo’, ma anche tramite i pastori che hanno saputo leggere i segni dei tempi con sano realismo e umiltà, annunciando che il cammino di discernimento continua”.

UNA LETTURA NUOVA DEI SEGNI DEI TEMPI.

Don Marco Pascarella, delegato di Capua, boccia l’idea di un “incidente di percorso”. “Cosa è successo? Scontri accesi su temi scottanti o, peggio ancora, la volontà di non cambiare niente? Non ritengo veritiera né l’una né l’altra versione. Non uno scontro, ma un dialogo fatto di parresia (*franchezza*; *ndr*). Chi ha preso la parola in assemblea (o ha inviato il suo contributo scritto) lo ha fatto con un profondo senso di responsabilità, portando la voce delle singole Chiese locali. Non sono mancati i riferimenti a una lettura nuova dei segni dei tempi, ma ciò che destava preoccupazione era il rapporto tra un testo freddo (le Proposizioni) e un’assemblea che sapeva quel che chiedeva. Il rimando a ottobre è un segnale forte per tutta la Chiesa italiana. E questa vicenda rafforza il legame tra collegialità (episcopale, *ndr*) e sinodalità. L’attività di discernimento e insegnamento dei vescovi non può essere sganciato dall’ascolto del corpo ecclesiale”.

Aggiunge don Sebastiano Pinto dell’arcidiocesi di Brindisi-Ostuni: “È stato necessario ‘strappare’ ciò che non era ritenuto idoneo e veritiero: Proposizioni blande, verbi flebili, locuzioni sbiadite. Perché il Vangelo chiede franchezza, coraggio, verità. Non ci si poteva soltanto limitare a ‘rammendare’. È stato il tempo della parola riconsegnata ai delegati. Ed è stato il tempo dello Spirito che non ha fatto tacere la vigorosa voce della Chiesa italiana”. Nessuna ribellione, quindi. “Si prospettava un documento, si è prodotto un orientamento”, sottolinea don Livio Tonello della Facoltà teologica del Triveneto. “La prima esperienza italiana di ciò che un Sinodo comporta ha dato voce al popolo di Dio nella sua interezza. Le impreviste dissonanze nella melodia produrranno uno spartito di altra tonalità, soprattutto con l’apporto di tutti gli orchestrali”. E Giovanni Berera della diocesi di Bergamo sintetizza: “Non una battuta d’arresto ma un’ulteriore rincorsa per il grande salto verso una Chiesa umile e disinteressata”.



PER I DISABILI PIÙ GRAVI È SEMPRE VIA CRUCIS

Nina Daita - Avvenire

La Pasqua (...) rappresenta il passaggio da un prima a un dopo, dalla vita terrena a quella celeste. Questo passaggio avviene percorrendo le tappe della Via della Croce, che con la sua simbologia potentissima ci ricorda la condizione di fragilità, in linea di principio comune a ogni essere umano. È la fragilità, infatti, nelle sue molteplici coniugazioni, il vero filo invisibile che ci tiene insieme, che consente di riconoscerci l'un l'altro come pari, al di là di qualunque sovrastruttura posticcia, derivante dal luogo di nascita, dalla condizione sociale o dal genere di appartenenza. Siamo umani e per questo siamo fragili, punto. E a sottolineare con forza l'universalità e l'importanza di questa condizione è più di ogni altra cosa, il fatto che il figlio di Dio, non sceglie di essere un supereroe invincibile, ma decide di essere foglia al vento, tra le foglie al vento, volutamente, consapevolmente. La cultura strisciante della marginalizzazione della sofferenza, del rifiuto della persona come scarto, dell'indifferenza crescente rispetto alle condizioni di difficoltà, rappresenta allora, nelle società occidentali contemporanee sempre più permeabili a queste ipotesi di emarginazione, l'antitesi assoluta delle più basilari forme sia di cristianesimo che di umana laicità. Di tali situazioni ne sanno qualcosa i disabili gravissimi, che più di ogni altro, vivono sulla

pelle la loro Via Crucis quotidiana, inchiodati, più o meno, metaforicamente a un letto e senza nessun Cireneo che possa dare loro, qualsiasi tipo di cambio. È verso costoro che dovremmo rivolgere il nostro pensiero in questi giorni e indirizzare la nostra attenzione alle loro esistenze nei mesi successivi. Rendersi conto del peso di ogni privazione a cui sono soggetti, avere contezza della loro non qualità della vita, immedesimarsi nella fatica di ogni singola Maddalena presente in quelle famiglie, che cerca di lenire le piaghe del corpo e ne condivide, suo malgrado, quelle dello spirito

MANCA IL GIUSTO TASSO DI ATTENZIONE. L'invocazione fatta da Gesù Cristo sulla croce «Padre, padre, perché mi hai abbandonato?», che riecheggia anche in quelle case e in quelle circostanze, non è una disperata richiesta di fine corsa, ma al contrario è un desiderio incontenibile di vita, della consapevolezza della sua sacralità, rispetto al quale è necessario fare scelte, convogliare supporto, sostegno e risorse. Questo servirebbe, e invece manca il giusto tasso di attenzione, che è un dovere morale per ogni società civile, che dovrebbe sentire e fare propria. Siamo umani e per questo siamo fragili, tutti! Ricordiamocelo.



I CATTOLICI STANNO AUMENTANDO, MA I SACERDOTI DIMINUISCONO

La Bussola Quotidiana

I cattolici sono 1,4 miliardi. Il dato, rilevato alla fine del 2023, è riportato nell'ultima edizione dell'Annuarium Statisticum Ecclesiae, redatto dall'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa. Rispetto al 2022 l'aumento è dell'1,1%. Sembra poco, ma rapportato su scala mondiale...

IL BRASILE È IL PAESE CON PIÙ CATTOLICI. 672 milioni, pari al 47,8% vivono nel continente americano dove l'incremento è stato dello 0,9%. Il 27,4% vive nell'America meridionale, il 13,8% nell'America centrale e il 6,6% nell'America settentrionale. Il Brasile, con 182 milioni, ospita il 13% del totale mondiale e si conferma il paese con la più numerosa presenza di cattolici.

L'incremento percentuale più alto, 3,31%, si è verificato in Africa dove il numero dei cattolici è passato dai 272 milioni del 2022 ai 281 del 2023, che rappresentano il 20% del totale. La Repubblica Democratica del Congo è il paese africano con più cattolici, quasi 55 milioni. L'11% dei cattolici vive in Asia, dove l'aumento è stato dello 0,6%: sono 154 milioni, 93 dei quali vivono nelle Filippine.

L'incremento minore, solo lo 0,2%, si è avuto in Europa, che con 286 milioni conta il 20,4% del totale mondiale di cattolici (*in Germania - lo riporta il quotidiano il Post - gli atei hanno superato i cristiani, ma per contro - scrivono rispettivamente Il Foglio e Avvenire - in Gran Bretagna stanno aumentando i battesimi, soprattutto fra gli under 25, e in Francia il giorno di Pasqua ci sono stati 18.000 battesimi di adulti; ndr*). Le percentuali più elevate della presenza dei cattolici - oltre il 90% - si trovano in Italia, Polonia e Spagna. Infine, poco più di 11 milioni di cattolici vivono in Oceania, con un aumento percentuale dell'1,9%.



In crescita nel periodo considerato, in tutti i continenti tranne che nell'Oceania, è anche il numero dei vescovi: l'1,4% in più complessivamente, dai 5.353 del 2022 ai 5.430 del 2023. La variazione è più accentuata in Africa, dove porta dal 13,8% al 14,2% la quota di vescovi sul totale globale, e in Asia. Invece è al di sotto della media mondiale in Europa e in America, dove tuttavia se ne ha la maggiore concentrazione.

L'EUROPA HA IL 38 % DEI SACERDOTI.

Per contro a fine 2023 si è rilevata una flessione, seppure minima – dello 0,2% – dei sacerdoti: 406.996, 734 meno che nel 2022. Sono diminuiti in Europa, meno 1,6%, in Asia,

meno 0,7%, e in Oceania, meno 1,0%. Un incremento, il maggiore, si è avuto in Africa, più 2,7%. In Asia è stato dell'1,6%. Sia in Africa che in Asia le variazioni si devono sia ai sacerdoti diocesani che a quelli religiosi. Quanto alla distribuzione dei sacerdoti, l'Europa resta in testa, con il 38,1% del totale, seguita dall'America con il 29,1%. Molto inferiore è la percentuale negli altri continenti: 18,2% in Asia, 13,5% in Africa e 1,1% in Oceania. Rispetto al numero dei fedeli, le carenze più evidenti di sacerdoti sono in America meridionale, in Africa e in America centrale.

AUMENTATI I DIACONI PERMANENTI.

A fronte della riduzione del numero dei sacerdoti, i diaconi permanenti sono invece passati da 50.150 nel 2022 a 51.533 nel 2023, con un aumento percentuale del 2,6%. Tendenzialmente si riscontra una maggiore presenza di diaconi nelle aree in cui il ricambio sacerdotale è più problematico. Religiosi professi non sacerdoti e religiose professe sono diminuiti, ma con un ritmo meno rapido rispetto al passato. Per quanto riguarda i primi si è registrato un incremento soltanto in Africa. Negli altri continenti c'è stata una flessione. Le seconde sono scese da 599.228 nel 2022 a 589.423 nel 2023, meno 1,6%; sono però aumentate del 2,2% in Africa e dello 0,1% nel Sud est asiatico, in tutte le altre aree geografiche sono diminuite. L'Europa detiene il record negativo con meno 3,8%. Continua infine la fase di decrescita delle vocazioni, rilevata a partire dal 2012. A livello globale i candidati al sacerdozio sono passati da 108.481 nel 2022 a 106.495 nel 2023 – meno 1,8% – e il calo riguarda tutti i continenti, a eccezione, ancora una volta dell'Africa, dove i seminaristi maggiori sono aumentati dell'1,1%:. Anche in questo caso il primato negativo spetta all'Europa con meno 4,9%.



IN UCRAINA NASCONO LE PRIME PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Taras Kotsur - Città del Vaticano

La decisione di dare vita alla Direzione nazionale delle POM in Ucraina è frutto dell'iniziativa della Conferenza dei vescovi latini in Ucraina, maturata l'autunno dell'anno scorso. Padre Luca Bovio conosce bene la situazione in Ucraina, che ha visitato decine di volte dall'inizio della guerra portando aiuti umanitari.

Nonostante la guerra, in Ucraina prende vita una nuova realtà ecclesiale. Di che si tratta e in che cosa consiste l'attività?

Le Pontificie Opere Missionarie sono un'istituzione che dipende direttamente dal Dicastero per l'Evangelizzazione - Dicastero che si occupa per le missioni che sono in tutto il mondo. Le POM sono

presenti in tanti Paesi e pochi giorni fa sono nate anche in Ucraina dove non c'erano. Questo è avvenuto anzitutto perché la Chiesa locale in Ucraina, in modo particolare parlo dei vescovi latini, hanno espresso il desiderio di dare vita a questa direzione. Lo scopo principale è, direi, formativo. Si tratta di formare il popolo di Dio alla missione. Tutti i battezzati sono chiamati a dare testimonianza del Signore Risorto nella loro vita, lì dove vivono. E credo che per il momento storico e difficile che sta vivendo a causa della guerra, anche per l'Ucraina sia molto importante il risveglio missionario del popolo di Dio.

Lei ha parlato dell'importanza di testimoniare Cristo Risorto al mondo. In questo periodo possiamo dire che la Chiesa ucraina dà testimonianza del Cristo sofferente...

È così e le sofferenze del popolo ucraino mi sono molto vicine, perché le tocco con mano. Da quando è scoppiata la guerra su scala nazionale, sono andato in Ucraina tante volte. Io sono italiano, ma da 17 anni lavoro in Polonia, nelle Pontificie Opere Missionarie in Polonia. Quindi conosco bene questo servizio, come mi è vicina appunto la sofferenza di questo popolo. Come cristiani, quando parliamo di essere Chiesa sappiamo che la nostra fede è fondata proprio sulla morte, passione e risurrezione di Cristo. Sono aspetti che non possiamo mai staccare. Un cristiano non può concentrarsi soltanto sulla morte e sulla passione, scordando la risurrezione, ma neanche può fissarsi soltanto sulla risurrezione, dimenticando il cammino della croce. Sono aspetti fortemente legati che vanno anche intensamente vissuti. Nel contesto di guerra ucraino è un po' come la salita al Calvario. Però quella salita al Calvario non deve mai far perdere la luce della risurrezione, la speranza della risurrezione. Ogni sofferenza, ogni tragedia, anche le più grandi, anche quelle che ci toccano personalmente, hanno comunque un senso nella morte di Cristo. (...)

La speranza, tema centrale dell'Anno Santo, potrebbe diventare elemento chiave della proposta missionaria da parte della Chiesa in Ucraina?

Certamente. L'anno giubilare, col suo tema "Pellegrini di Speranza", ci ricorda anzitutto che la

nostra vita non è soltanto un pellegrinaggio per visitare le basiliche importanti a Roma o nelle nostre diocesi. È un pellegrinaggio che abbraccia l'intera nostra vita e che si concluderà quando incontreremo il Signore. La speranza allora dà senso alla nostra vita terrena, ci consola, ci spinge ad aiutarci gli uni gli altri. Ma ci apre anche a quella prospettiva immensa che supera la nostra vita terrena, aprendoci alla vita eterna. Credo che questo sia un tema profondamente vicino al popolo ucraino.

Nel suo visitare, anche di recente, l'Ucraina per l'Anno Santo - nell'incontrare in particolare sia i pastori che svolgono il loro servizio nelle zone più pericolose sia la persone vicino al fronte - lei avrà visto probabilmente anche tanta stanchezza provocata dalla guerra. In che modo si può impedire che la disperazione abbia la meglio sulla speranza?

Sì, in questi viaggi incontro davvero tante persone, comunità, pastori. E la prima cosa che devo dire è che sono ammirato per la forza che hanno, per il coraggio che dimostrano di avere e per la pazienza che sono chiamati a esprimere. Perché è molto duro vivere in quelle condizioni. E sono davvero ammirato per la loro testimonianza, per ciò che condividono, e nel nostro piccolo anche noi cerchiamo di portare loro una speranza fatta di preghiera, fatta di ascolto e di consolazione, ma fatta anche di aiuti concreti che cerchiamo sempre di far arrivare in qualche modo lì dove il bisogno è maggiore - e purtroppo di questi posti ce ne sono tanti in Ucraina. (...) Ricevere gli aiuti è essenziale per molti, ma fondamentale è anche educarsi al fatto che anch'io, nel mio piccolo, posso dare qualcosa agli altri. Sarà la mia preghiera, sarà un gesto concreto, ma è in questo scambio che si costruiscono le vere fraternità cristiane. Dare e ricevere. Credo che anche fra noi dovremmo imparare sempre meglio a gestire così le relazioni fraterne.

(...) Chiaramente l'Ucraina ha bisogno di aiuto e continueremo a offrirlo, ma vorremmo anche dimostrare che anche la Chiesa in Ucraina può dare qualcosa agli altri. Lo darà nelle forme della preghiera, lo darà nei modi che la carità può permettere. E sono convinto che in questo scambio ci giochiamo la bellezza di essere Chiesa, cattolica e quindi universale. (...)



***Padre Luca Bovio
(a sinistra) con due
confratelli ucraini e un
carico di aiuti per l'Ucraina.***